

## Il commento

## I DAZI USA, IL CASO IRAN E L'ITALIA SONNAMBULA

Giorgio La Malfa

La Commissione Europea ha reso note martedì le sue previsioni sull'andamento delle economie dei Paesi dell'eurozona. I dati per l'Italia sono particolarmente cattivi, sia in termini assoluti, sia in confronto all'andamento degli altri Paesi presi in considerazione. In sintesi, dai dati resi noti dal Commissario Moscovici, risulta che la crescita media dell'area dell'euro nel 2019 sarà dell'1 per cento ma che alcuni Paesi, fra cui la Spagna, la Polonia, ma anche la Francia, avranno una crescita ben superiore a questa cifra, mentre in coda si trovano la Germania con una crescita dello 0,5 per cento e l'Italia con uno 0,1 per cento. Per il 2020 la Commissione europea prevede per l'eurozona una crescita media dell'1,5 per cento. La Commissione dichiara che in Germania comincerà la ripresa e che essa riuscirà a realizzare la crescita media dell'area dell'euro, cioè l'1,5 per cento. Per l'Italia la previsione si ferma allo 0,7 per cento.

Ma non è tutto. La Commissione europea certifica che l'Italia è il solo Paese in cui è previsto un calo netto degli investimenti industriali pari a -0,3 per cento e un aumento della disoccupazione che tornerà all'11 per cento.

Queste sono le previsioni europee per l'economia. L'aspetto più drammatico emerso ieri riguarda le cifre della finanza pubblica che sono collegate a questo andamento negativo delle variabili reali. La Commissione Europea calcola che il deficit pubblico italiano sarà ben superiore all'1,9 per cento che il Governo Conte aveva concordato con Bruxelles a dicembre.

Quest'anno esso sarà pari almeno al 2,5 per cento, mentre l'anno prossimo, senza interventi correttivi dal lato delle entrate o delle spese, esso salirà al 3,5 per cento l'anno. Il rapporto fra il debito pubblico e il PIL, invece di diminuire secondo gli impegni ripetutamente assunti dai governi italiani è destinato a superare il 133 per cento quest'anno e ad andare oltre anche nel 2020.

Questo vuol dire che non c'è neppure la possibilità di utilizzare lo strumento del deficit pubblico per sostenere la ripresa economica,

perché partendo da questi livelli del deficit e del debito, il vero rischio che corre l'Italia è una crisi finanziaria. Può darsi che la Commissione Europea decida di aprire una procedura di infrazione per deficit eccessivo; ma è anche possibile che la crisi venga dai mercati sotto forma di un ulteriore aumento dello spread. Davanti a questo panorama tremendo, la reazione del Governo italiano avrebbe dovuto essere quella di riunirsi in seduta straordinaria per discutere il da farsi. Invece le comunicazioni europee, che tra l'altro corrispondono centesimo più o centesimo meno con le previsioni rese note dal governo italiano quindici giorni fa nel Documento di economia e finanza, sono state accolte con dichiarazioni di esponenti del governo che accusano l'Europa di presentare una situazione italiana volutamente distorta in senso negativo.

Mentre dal fronte di Bruxelles arrivavano le pagelle, venivano dagli Stati Uniti due altre notizie destinate ad avere riflessi negativi sull'Italia. Il primo è stato l'annuncio di un ulteriore aumento dei dazi nei confronti dell'Europa. Questo vuol dire un colpo verso la Germania e di riflesso un'ulteriore flessione delle nostre esportazioni che, come si sa, sono strettamente collegate con l'attività industriale in Germania. L'altra notizia è la decisione americana di imporre nuove sanzioni contro l'Iran. Nei mesi scorsi l'Italia era stata fra i Paesi esentati dalle sanzioni contro l'Iran da cui noi importiamo quote importanti del nostro consumo di petrolio e verso cui abbiamo un consistente flusso di esportazioni. Qualcuno in seno al governo si è domandato se possa essere stato il nostro atteggiamento sul problema della cosiddetta Via della seta ad avere spinto gli americani a non prolungare l'eccezione italiana sul commercio verso l'Iran?

È improbabile che in seno al governo qualcuno si sia posto questi problemi. In queste settimane la Lega e i 5 Stelle si dedicano soltanto alle polemiche reciproche. Il caso del sottosegretario Siri, che doveva essere liquidato, in un senso o nell'altro, nel giro di poche ore, è stato fatto assurgere a questione centrale della vita italiana per almeno quindici giorni.

L'impressione è che in questo momento i nostri uomini di governo siano dei sonnambuli che camminano verso il precipizio senza rendersene conto, ignorando o fingendo di ignorare che a cadere nel precipizio non sarebbero loro stessi bensì centinaia di migliaia o milioni di italiani. Una crisi del debito pubblico che costringesse ad adottare, come già avvenuto nel 1993 e nel 2011, misure straordinarie di correzione della finanza pubblica con tutto il loro carico di riflessi negativi sull'economia e sull'occupazione è qualcosa che l'Italia dovrebbe evitare. Almeno finché si è ancora in tempo. Ma come disse una volta un governatore della Banca d'Italia: il tempo si è fatto breve. Drammaticamente breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

